



*Referendum,  
il 4 dicembre votiamo No*

# NO

Un Parlamento incostituzionale ha riformato la Costituzione e la legge elettorale a colpi non di maggioranza, ma di minoranza travestita da maggioranza grazie al premio abusivo del Porcellum.

# NO

Questa riforma elettorale e quella costituzionale non erano previste dal programma del Pd sottoposto ai cittadini alle elezioni del 2013 che hanno dato vita alla maggioranza parlamentare (illegittima) del governo Renzi. Il programma del Partito democratico anzi, prevedeva una legge elettorale che restituissse ai cittadini il potere di scegliersi i propri rappresentanti in Parlamento e l'applicazione corretta e integrale di quella Costituzione che rimane la più bella e avanzata del mondo”.

# NO

Il governo ha costretto le Camere ad approvare le sue “riforme” con ogni sorta di imposizione contro le minoranze: l’abuso della questione di fiducia; le rimozioni dalla commissione Affari costituzionali dei senatori dissidenti della maggioranza; i “canguri” e i “supercanguri” taglia-emendamenti.

- Nel nuovo Parlamento il premier non si ritroverà di fronte alcun contropotere: il Senato è ridotto a una larva e non può certo controbilanciare la Camera asservita al capo del governo.
- Il “nuovo” articolo 64 della Costituzione rinvia i diritti delle opposizioni esclusivamente ai regolamenti parlamentari: sarà il partito di maggioranza, e dunque il governo a concederli o a negarli.
- La “riforma” regala l’immunità parlamentare a 100 fra sindaci (21), consiglieri regionali (74) e rappresentanti del Quirinale (5) che, non essendo stati eletti per fare i senatori o non essendo proprio stati eletti, non hanno alcun diritto a un simile privilegio.
- L’unico vantaggio della carica di senatore part-time prevista dalla riforma sarà l’immunità. Si candideranno a Palazzo Madama quelli che più ne hanno bisogno: i primi cittadini e i consiglieri con la coscienza sporca oppure già inquisiti che rischiano arresti, intercettazioni e perquisizioni.
- Si crea una sproporzione abissale fra il Senato di 100 membri e la Camera di 630. Nelle riunioni del Parlamento in seduta comune per l’elezione del presidente della Repubblica e dei membri laici del Csm, il Senato sarà pressoché ininfluente.
- Un Senato di senatori non eletti dovrà nominare 2 dei 5 giudici costituzionali di spettanza parlamentare.
- Nasce il “Senato delle Autonomie e dei Territori” ma le autonomie territoriali scompaiono. Nel rapporto Stato-Regioni si prevede la “clausola di supremazia” dello Stato centrale, attivabile dal governo onnipotente.
- Lo Stato potrà scavalcare le Regioni in nome dell’ “interesse nazionale” che, prima della riforma del Titolo V nel 2001, veniva usato discrezionalmente da Roma per vampirizzare le autonomie regionali.
- Con la nuova Costituzione, le Regioni ordinarie conterranno molto meno, mentre le cinque a Statuto speciale (spesso folli centri di spesa e spreco) avranno poteri legislativi e finanziari ancora più forti

- La nuova Costituzione mente ai cittadini. All’articolo 57 il comma 2 prevede che i senatori siano “eletti con metodo proporzionale” dai “Consigli regionali”. Ma il comma 5 afferma che i senatori saranno scelti “in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo” (il come è rinviatto a una successiva legge elettorale ordinaria, che nessuno ancora conosce). Se il comma 5 dicesse la verità, i Consigli regionali non dovrebbero “eleggere” nessuno, ma solo ratificare le scelte degli elettori, quindi il comma 2 direbbe il falso. Ma purtroppo è il comma 5 a dire la verità e il comma 2 a mentire: mai infatti i Consigli regionali potranno inviare in Senato una rappresentanza “conforme” ai voti degli elettori.
- I possibili procedimenti legislativi, che oggi sono soltanto due (quello ordinario e quello costituzionale) diventerebbero addirittura 10.

- Con la riforma della Costituzione non si accorciano i tempi – già oggi in media molto brevi – dell’iter legislativo che al contrario si complica e allunga. E così aumenta il rischio di conflitti fra governo e Parlamento, fra Camera e Senato, fra Parlamento e Regioni, fra Stato italiano e Unione europea.

- La “riforma” pregiudica il corretto funzionamento del Senato, creando senatori part-time che dividono il loro lavoro settimanale tra alcuni giorni dedicati alle funzioni legislative e gli altri riservati agli impegni nei rispettivi Comuni o Regioni. Così svolgeranno male entrambi i compiti.

# NO

Per tagliare davvero i costi della politica, si sarebbe dovuto abolire il Senato (che costa 540 milioni all’anno) e dimezzare il numero dei deputati e i loro emolumenti. Oppure mantenere il Senato con poteri differenti e dimezzare sia deputati e senatori, sia i loro emolumenti.

# NO

Il nuovo Parlamento sarà formato da membri in gran parte non eletti dai cittadini, ma nominati dalla casta con la legge elettorale Italicum: i due terzi dei deputati, con il meccanismo dei capillista bloccati; e tutti i senatori scelti dai Consigli regionali e dal capo dello Stato.

# NO

Alla Camera, cioè nel ramo del Parlamento largamente dominante, con l’Italicum si prevede un abnorme premio di maggioranza al partito più votato. Anche se questo rappresenta il 25 per cento dei votanti, si accaparra il 54 per cento dei seggi. Il premio non è di maggioranza, ma di minoranza. Con tanti saluti alla sentenza della Corte costituzionale sul Porcellum, che impone un preciso tetto sotto il quale nessun premio di maggioranza è legittimo per non pregiudicare il principio di rappresentanza.

# NO

La riforma della Costituzione è stata approvata grazie a ricatti politici (se la riforma non passa cade il governo o si sciolgono le Camere e chi si è opposto non sarà ricandidato) e grazie al trasformismo: 325 passaggi da un partito all'altro a opera di 246 parlamentari, quasi sempre dall'opposizione alla maggioranza, nei soli primi due anni della legislatura.

# NO

Il premier Matteo Renzi ha spacciato il referendum oppositivo, riservato dalla Costituzione alle opposizioni nel caso in cui la riforma costituzionale non venga approvata dai due terzi del Parlamento, per una gentile concessione del governo alle minoranze e ai cittadini.

# NO

I risparmi del nuovo Senato sono irrisoni: una quarantina di milioni all'anno, senza contare i rimborsi spese per sindaci e consiglieri regionali provenienti da ogni parte d'Italia. Tutto il Senato costa 540 milioni all'anno. La sua riforma ne farà risparmiare meno di 40. Per risparmiare la stessa cifra, sarebbe bastato decurtare del 10% lo stipendio complessivo di deputati e senatori, senza toccare la Costituzione.

Pierpaolo Ballani

- Il Senato diventa un albergo a ore con porte girevoli, in cui entrano ed escono sindaci e consiglieri regionali eletti e scaduti in tempi diversi. Da Camera Alta a 'camerino' (definizione di Michele Ainis). Le maggioranze a Palazzo Madama varieranno continuamente a seconda delle tornate elettorali comunali e regionali. Alla faccia della promessa di "stabilità" per la maggioranza nazionale.

- Sindaci e consiglieri regionali, promossi senatori part-time, conserveranno la funzione legislativa e addirittura quella di revisione costituzionale, per le quali nessuno li ha eletti, in barba al principio di sovranità popolare.

- Il Senato, sedicente rappresentante delle autonomie regionali, è escluso da una gran parte delle deliberazioni in materia regionale.

- Il Senato è tagliato fuori dalle deliberazioni sullo Stato di guerra e sull'invio di missioni militari all'estero, affidate in esclusiva alla Camera nominata dal "premier assoluto".

- Il Senato, che dovrebbe rappresentare le Regioni, secondo le interpretazioni dominanti non potrà avere rappresentanti dei governi regionali (ma solo dei Consigli), in barba alle dichiarate funzioni di raccordo fra enti territoriali e governo centrale e allo sbandierato modello del Bundesrat tedesco (che invece è formato dai delegati dei governi dei Länder).

- Nel Senato entrano cinque inutili membri che "possono essere nominati dal presidente della Repubblica" come suoi rappresentanti: una specie di "partitino del Quirinale", visto che i cinque fortunati restano in carica per la durata del mandato del capo dello Stato che li ha scelti (sette anni, mentre oggi sono a vita). Ma che c'entrano questi signori, paracadutati dal Colle, con il nuovo Senato che non ha più finalità generali, ma dovrebbe "rappresentare le istituzioni territoriali"? Sarebbe molto più ragionevole che questi residuati dei senatori a vita facessero parte della Camera, unica depositaria esclusiva della rappresentanza generale del popolo italiano.

- Per eleggere il capo dello Stato oggi si riuniscono i 630 deputati, i 315 senatori (più quelli a vita) e 59 delegati delle Regioni "eletti dal Consiglio regionale in modo che siano rappresentate le minoranze": un'assemblea di oltre 1000 grandi elettori. In futuro, invece, il presidente della Repubblica sarà eletto da deputati e senatori (730 in tutto), ma i secondi saranno così pochi (100) da risultare pressoché ininfluenti rispetto ai primi (630). Comanderà la Camera, cioè il premier che la controlla. Nei primi tre scrutini rimane il quorum dei 2/3 dell'assemblea, poi nei successivi tre quello dei 3/5, sempre calcolato sul plenum degli aventi diritto. Il che vuol dire che il presidente sarà quasi sempre eletto dalla settima votazione in poi. Ehi, sorpresa: saranno sufficienti i 3/5 dei partecipanti al voto. Ciò: anche soltanto 220 elettori su 366 (quorum minimo). E così il rappresentante dell'unità nazionale (articolo 87) potrà essere eletto con molto meno della maggioranza assoluta del Parlamento.

- Il presidente della Repubblica, primo organo di controllo e garanzia, esce ulteriormente "dimagrito" dalla riforma. Non potrà più sciogliere il Senato e, di fatto, neppure la Camera. Questa infatti potrà essere sciolta nella pratica solo quando lo vuole il premier, capo del partito vincente, del Parlamento e di tutto il resto, con potere di vita o di morte sulla legislatura.

- Le leggi di iniziativa popolare saranno più difficili e improbabili: oggi per presentarne una bastano 50 mila firme; in futuro ne occorgeranno 150 mila (il triplo). Nei referendum abrogativi, per avere finalmente un modesto abbassamento del quorum (dall'attuale 50% più uno degli aventi diritto alla maggioranza dei votanti alle ultime elezioni per la Camera), le firme da raccogliere salgono da 500 mila a 800 mila. Altrimenti il quorum resta il 50% più uno degli aventi diritto e il più delle volte il referendum fallisce.

- Il ddl Boschi assicura che, in compenso, i regolamenti parlamentari dovranno garantire tempi certi per l'esame delle leggi popolari e per la "deliberazione conclusiva". Ma tutto questo è demandato a una legge ordinaria e a modifiche dei regolamenti parlamentari, che nessuno sa né se né quando e né come verranno approvate.

- Il referendum costituzionale costringe gli elettori a dare un solo voto (Sì o No) a scatola chiusa su materie disomogenee: il nuovo sistema parlamentare, i nuovi rapporti Stato-Regioni, l'abolizione del Cnel. "Riforme" totalmente diverse, sulle quali ciascuno può avere pareri diversi. Un'altra violazione dell'articolo 48 della Costituzione che garantisce la libertà di voto.

- Hanno firmato appelli per il No tutti i più noti e autorevoli costituzionalisti italiani, dei più diversi orientamenti culturali e politici, fra i quali 10 presidenti emeriti e 10 vicepresidenti emeriti della Corte costituzionale (alcuni di loro fanno anche parte dei Comitati per il No). Se nessun giurista di quel livello è presente nei Comitati del Sì (infarciti invece di carneadi e di consulenti del governo e dei partiti della maggioranza, nonché di esponenti politici), un motivo ci sarà.

- Gli intenti propagandistici e plebiscitari dei sostenitori del Sì al referendum costituzionale, quello sulla riforma Berlusconi-Boschi della "devolution", il quesito era neutro: "Approvate il testo della legge costituzionale concernente 'Modifiche alla Parte II della Costituzione' approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18 novembre 2005?". Quello sul disegno di legge Boschi è formulato in modo da influenzare gli elettori, allestandoli con annunci in gran parte falsi o propagandistici: "Approvate il testo della legge costituzionale concernente 'disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione', approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?". Pubblicità ingannevole.

- Matteo Renzi ha annunciato: «Se vince il No, vado a casa». Quasi...

# NO

Con la legge elettorale Italicum alla Camera ogni capolista bloccato potrà candidarsi in 10 circoscrizioni come specchietto per le allodole, ben sapendo che verrà eletto automaticamente in tutte e 10 senza prendere un voto. Ma non potrà sedere contemporaneamente su 10 poltrone: così poi sceglierà una circoscrizione per sé e ingannerà gli elettori delle altre 9, dove al suo posto uscirà il candidato più votato della lista. Così sarà il capolista, con il gioco delle rinunce, a decidere chi far eleggere e chi sacrificare, a seconda del livello di fedeltà al capo partito.

# NO

Grazie al combinato disposto tra riforma Boschi e nuova legge elettorale, il premier potrà scegliersi il presidente della Repubblica che più gli agrada, ma anche i membri della Consulta e del Csm di nomina parlamentare, i componenti delle Autorità indipendenti, nonché l'amministratore delegato e il Cda della Rai.

# NO

Sempre grazie al combinato disposto riforma-Italicum, il premier potrà cambiare la Costituzione a suo piacimento ogni volta che vorrà. Si crea così un premierato assoluto, incompatibile con la Repubblica parlamentare prevista dalla Prima parte della Costituzione che Renzi & C. dicono di non voler cambiare.

**Il Fatto Quotidiano**  
NON RICEVE ALCON FINANZIAMENTO PUBBLICO

# NON

Un Parlamento incostituzionale ha riformato la Costituzione e la legge elettorale a colpi non di maggioranza, ma di minoranza travestita da maggioranza grazie al premio abusivo del Porcellum.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it

Fai informazione attivamente

# NON

La riforma della Costituzione è stata approvata grazie a ricatti politici e grazie al trasformismo: 325 passaggi da un partito all'altro a opera di 246 parlamentari in due anni.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it

Ritaglia qui e attaccalo dove vuoi

# NON

I risparmi del nuovo Senato sono irrisori: tutto il Senato costa 540 milioni all'anno. La sua riforma ne farà risparmiare meno di 40. Bastava tagliare del 10% lo stipendio di deputati e senatori senza toccare la Costituzione.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it

Fai informazione attivamente

# NON

Con riforme e Italicum, il nuovo Parlamento sarà formato da membri in gran parte non eletti dai cittadini, ma nominati dalla casta: i due terzi dei deputati, con il meccanismo dei capillista bloccati e tutti i senatori scelti dai Consigli regionali e dal capo dello Stato.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it

Ritaglia qui e attaccalo dove vuoi

# NON

La "riforma" regala l'immunità parlamentare a 100 fra sindaci (21), consiglieri regionali (74) e rappresentanti del Quirinale (5) che non hanno alcun diritto a un simile privilegio.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it

Fai informazione attivamente

# NON

La "riforma" non abolisce il bicameralismo: continueremo ad avere una Camera (con gli attuali 630 deputati) e un Senato (ridotto da 315 a 100 membri) che si rimpaggeranno le leggi con il classico sistema bicamerale, mentre in ben 39 Stati nel mondo funziona benissimo il monocameralismo.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it

Ritaglia qui e attaccalo dove vuoi

# NON

La "riforma" pregiudica il corretto funzionamento del Senato, creando senatori part-time che dividono il loro lavoro settimanale tra alcuni giorni dedicati alle funzioni legislative e gli altri riservati agli impegni in Comuni o Regioni. Svolgeranno male entrambi i compiti.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it

# NON

Hanno firmato appelli per il No tutti i più noti e autorevoli costituzionalisti italiani fra i quali 10 presidenti emeriti e 10 vicepresidenti emeriti della Corte costituzionale (alcuni di loro fanno anche parte dei Comitati per il No). Nessun giurista di quel livello è presente nei Comitati del Sì.

il Fatto Quotidiano  
ilfattoquotidiano.it